

LIBRO DI TESTO: "Estasi e saggezza: sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici" di Fabio Grigenti, 2018

APPUNTI VIDEO 17-18 – il mito della caverna

Platone, libro 7° la repubblica, il mito della caverna.

Socrate cede definitivamente e smette la sua figura di maestro che dialoga, senza avere un sapere di maestro maieutico da comunicare, e ci racconta un mito direttamente, quasi a darci una verità che lui conosce e noi no: qui ci dà una sua conoscenza (positivamente, nonostante contravvenga alla regola maieutica), riempie uno spazio vuoto della nostra memoria.

Nel contesto della repubblica il mito della caverna risponde alla questione dell'educazione-non educazione, alla questione politica di cosa significa formare dei cittadini. A Platone adesso non interessa darci una teoria della conoscenza, ma dirci cosa accade quando all'interno della città noi formiamo dei cittadini. In più è un tipico mito estatico, ha tutte le caratteristiche dell'esercizio in altezza e in uscita (quell'esercizio in cui da una posizione iniziale noi in qualche modo ci rivolgiamo ad altro, usciamo da noi stessi, consumiamo, facciamo, svolgiamo temerariamente un balzo oltre la nostra condizione).

Se viviamo nel buio vediamo solo le ombre, e quando veniamo trascinati alla luce non è una bella sensazione. C'è un esercizio continuo di visione in una nuova visione di chiarezza.

Immaginiamo di essere costretti in un antro oscuro a vivere incatenati (le catene simboleggiano la situazione di chi non ha scelta, di chi vive nell'inconsapevolezza di ciò che sa veramente, di chi è costretto nell'ignoranza). Gli incatenati nella caverna sono persone che credono di sapere ma in realtà non sanno, perché quelle catene li tengono costretti in una condizione di inferiorità. La loro posizione è tale che riescono a vedere solo il fondo della caverna, solo la parte chiusa, dove scorrono delle immagini, ombre di cose vere che passano dietro di loro attraverso quel muro.

Passano quelle statue illuminate da un fuoco o una luce che proietta le loro ombre sulla parete della caverna, e queste ombre sono tutto ciò che gli incatenati possono vedere. La domanda di Platone è questa: cosa pensate che le persone credano rispetto a ciò che vedono? Credono che quella sia la realtà, la verità.

Essendo incatenati e non potendo vedere niente ritengono che quello che vedono sia il mondo vero, perché non hanno la possibilità di vedere altro. Questa è la situazione dell'ignoranza senza educazione. L'ignorante, che non sa, ritiene invece di sapere molto. Chi crede di sapere (che in realtà non sa) è quello più attaccato al suo sapere, quello che crede che il suo sapere sia esattamente la verità: non avendo avuto modo di conoscere la verità, tutto quello che lui conosce è esattamente quello che lui ritiene essere "ciò che è valido".

Viceversa, Platone dice: immaginiamo che uno di questi possa liberarsi dalle catene ed esca dalla caverna. Colui che dal buio della caverna (il buio dell'ignoranza) passa alla luce e comincia a vedere le cose illuminate dalla luce, non si diverte, anzi. Innanzitutto viene accecato dalla luce: la presa di contatto con la verità non è di fatto facile, immediato, talvolta l'apprensione della verità è un'esperienza traumatica, difficile da accettare, alla quale bisogna abituarsi e dare il tempo ai nostri occhi per poter guardare, perché all'inizio ne sono accecati. Non solo, questa uscita dalla caverna è come un'esperienza estatica, di innalzamento. L'accecato, quello che esce, all'inizio non vuole guardare e dev'essere trascinato, lui fa fatica e vorrebbe tornare alla comodità della caverna e alle sue catene pur di non affrontare questa fatica. Il sacrificio della conoscenza, della verità, è una cosa che chiede impegno, perseveranza e disciplina, soprattutto contro se stessi. Si può arrivare fino a un certo punto e poi cedere e tornare indietro: questo è il pericolo che Platone annuncia. Quest'uomo fa fatica, deve addirittura essere trascinato, ma deve essere portato in alto, perché in alto c'è sempre maggiore probabilità di conoscenza. Verso l'altezza l'accecato, che sta cominciando ad abituarsi alla visione, ha il modo di vedere la verità suprema, ovvero che se gli

oggetti, le cose sensibili, sono visibili grazie alla luce, andando verso l'alto si avvicina alla luce stessa, al sole, e inizierà ad esercitarsi guardandola; ad esempio attraverso il riflesso dello stagno ecc. si esercita a vedere ciò che rende le cose visibili, la verità della verità, ciò che porta le cose fuori dal loro nascondimento.

La parola greca per *verità* significa "il non nascosto": è qualcosa che deve essere cavato fuori da una situazione di nascondimento, è implicato un processo. Per i greci la verità innanzitutto si nasconde, non è mai vista apertamente, rimane celata nel suo nascondimento. Il lavoro per tirarla fuori è il portare alla chiarezza ciò che rimane al di fuori del buio. La verità è il risultato di un lavoro di scoperta di ciò che altrimenti positivamente di primo acchito rimarrebbe nascosto e chiuso.

APPUNTI VIDEO 19-20 – gradi di conoscenza

Il presupposto fondamentale del discorso di Platone è che la nostra conoscenza è tanto più vera o tanto più falsa a seconda dell'oggetto con cui ha a che fare, ovvero quanta più sostanza ha l'oggetto che stiamo conoscendo quanto più attendibile e fondata è la nostra conoscenza.

Esistono **due estremi** nella posizione platonica: l'estremo della **verità assoluta** (per cui conosciamo l'essere che è, il ciò che è in sé una cosa, e corrisponde alla verità come vera) e l'estremo del **non essere** (ignoranza pura, assenza di ogni consistenza. Non è raffigurata nel mito della caverna, dove si parla di media ignoranza).

Platone suddivide i **valori della conoscenza in due grandi campi**: il campo della *doxa*, **opinione**, e il campo della **scienza**, *episteme*.

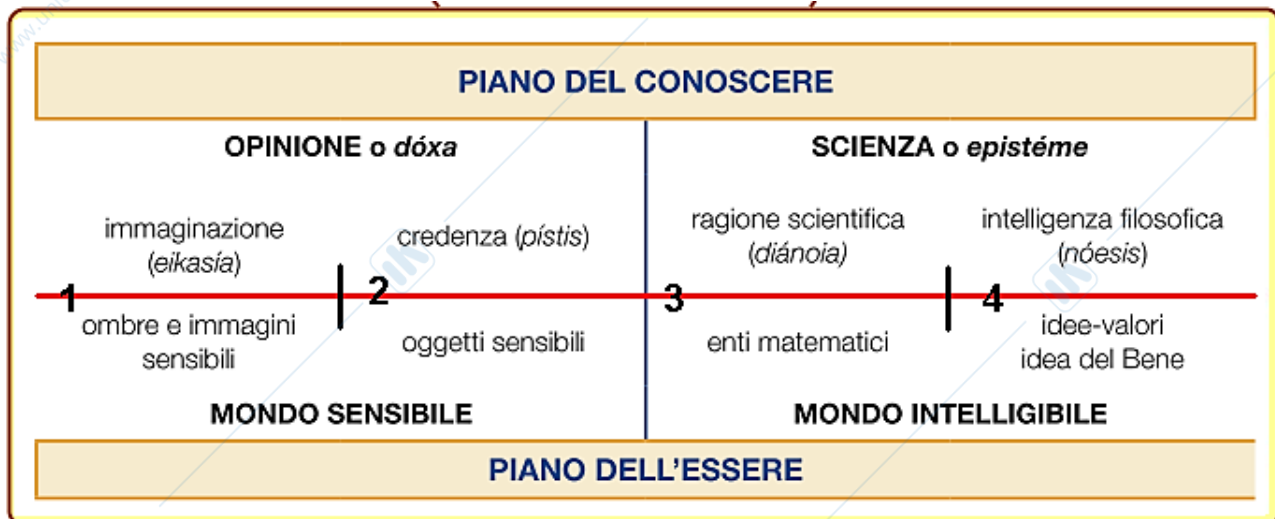
La *doxa* è meno perfetta della scienza, la scienza è più perfetta della *doxa*.

Doxa vuol dire opinione, che è una conoscenza non fondata. Avere un'opinione significa sapere qualcosa che non è completamente vero né completamente falso, ma è sempre sospeso tra il vero e il falso. Un'opinione è una cosa valida dal mio punto di vista: non è una verità assoluta, ma un punto di vista parziale che può essere altrettanto vero o falso di altri punti di vista. C'è sempre una certa commistione di verità e falsità, solo che nell'opinione troviamo **due gradi precisi**: grado della **eicasia** (della conoscenza per immagini, immaginativa, e questo è quello degli incatenati che guardano il fondo della caverna. Il più basso grado di opinione, il grado più assoluto di ignoranza, perché l'immagine è non sapere, non essere. È evanescente, volatile e l'immagine delle cose, non essendo le cose, è qualcosa di molto distante dall'essere delle cose, quindi un'opinione imprecisa) e grado della **pistis** (la credenza, il momento in cui il carcerato si distoglie dalle immagini e guarda dietro di sé vedendo gli oggetti causa dell'immagine. È la conoscenza delle cose, delle cose sensibili, che hanno a che fare con tutto il dispiegamento della nostra conoscenza percettiva, ma siamo ancora nell'opinione, perché anche l'oggetto di per sé è "evanescente", un oggetto si consuma ecc).

I due livelli successivi sono quelli dell'**episteme**, della scienza: la **ianoia** (conoscenza mediana, intellesione, quando l'intelletto coglie in sé la cosa in quanto è, il momento in cui il liberato comincia a ragionare sulle cose, non vedi la cosa in sé ma c'è la necessità) e la **noesis** (il livello più alto, in cui il liberato coglie mentalmente l'oggetto in sé, coglie una conoscenza oggettivamente universale, l'essere in sé e per sé di una cosa, che permette di conoscere tutte le cose di quel genere).

Vedi immagine dello schema della conoscenza.

Tema del bene: perché la verità vera è anche bene?



APPUNTI VIDEO 20-21-22 – le parti dell'anima e la forza della ragione

Pg. Tra 45 e 51

Il termine “psico-politica” in Platone è impregnante, perché Platone introduce il discorso sull'anima non per parlare dell'anima ma perché per lui il discorso su come è fatta l'anima ha anche un risvolto politico. La questione dell'anima è una questione che è eminentemente politica. Platone ritiene che esista una sorta di *isomorfismo* (stessa forma anche se di dimensioni diverse) tra il modo in cui le anime dei singoli individui sono fatte e si comportano, il modo in cui è lo **stato dell'anima** del singolo cittadino. L'anima individuale e il modo in cui essa sta, è, si comporta, ha immediata risonanza, viene rispecchiato, si proietta nella forma in cui lo stato nel suo complesso si comporta e appare. Esiste una sorta di stretta connessione tra lo stato d'animo dei cittadini e lo stato dell'anima dello stato. Esiste un parallelismo tra l'anima in piccolo del singolo e l'anima in grande del corpo sociale, perché il corpo dello stato è formato dal corpo di singoli individui. Qual è la miglior forma di stato? Qual è il miglior modo di stare insieme dei cittadini? Qual è il miglior stato pensabile? (irascibile, dove si pensa solo a fare soldi, dove si pensa solo alla cultura...) Quindi, qual è la migliore anima possibile? Ossia, quale dev'essere l'equilibrio tra i vari stati della psiche per avere uno stato equilibrato?

Per Platone la parola *giustizia* (perché per lui lo stato migliore è lo stato giusto) non è avere tutti la stessa cosa, ma è un ideale di equilibrio, si è giusti se si è equilibrati. Uno stato giusto non è uno stato comunista, ad esempio, ma uno stato in cui le diverse parti stanno in un equilibrio molto preciso. Cittadini squilibrati produrranno uno stato squilibrato.

Tre elementi devono stare in equilibrio in ciascun individuo: 1. **Epiznepcon** (appetito, ventre); 2. **Thymoides** (elemento irascibile, del thymos, i sentimenti, le passioni, cuore); 3. **Logistco** (elemento logico, testa).

Parti differenziate nella loro collocazione anatomica e nel loro modo di esprimersi.

Appetito= avere fame. Non possiamo controllare i nostri “appetiti”, per lo più sono al di fuori del nostro controllo, e poi sono appetiti naturali che non dovremmo controllare, non controlliamo le funzioni vitali di fondo.

Passioni= affetti, il cuore. Le emozioni sono forti ma possono essere controllate (es. posso calmare la rabbia).

Logica= ragionamento. Connubio di ragione e parola, il logos è la capacità di vedere e ripartire, che sta nella testa. Ma il logos è forte come le passioni e gli appetiti? Riesce a controllare passioni e appetiti? Dovrebbe controllare più le passioni o più gli appetiti? Quando ragioniamo su cosa fare o

no, con cosa abbiamo a che fare (parlando di noi stessi)? Il logos di per se stesso avrebbe la forza necessaria per controllare pienamente passioni e appetiti?

Secondo Platone gli impulsi fisici sono potenti, ci trascinano con forza perché sono naturali. Anche sentimenti e passioni hanno una loro forza.

In qualche modo questi due possono però essere dominati dal logos, che prima attua un trattenimento e poi fa ragionare (come la dea per Achille). Col tempo troviamo dei "metodi" di controllo, riuscendo anche a non farlo notare agli altri.

I sentimenti sono potenti ma non quanto gli impulsi.

Con il logos noi ripartiamo, ragioniamo...

Platone li pensa come parti, come pezzi, elementi diversi che stanno nella stessa anima. Sono parti di un complesso che è l'anima umana, che è divisa in parti, che hanno una loro localizzazione.

Il ragionamento da solo non riesce a dominare passioni e sentimenti. Il ragionamento di per sé non ha la forza necessaria per dominarle completamente.

Attenzione agli appetiti, perché lasciati da soli distruggono il corpo e distruggono l'anima.

APPUNTI VIDEO 23 – desiderio e logos

Parzializzazione dell'attività psichica.

Principio regolato da una legge (pag.47) che dice che "una medesima cosa non può fare e non fare allo stesso tempo e sotto il medesimo rispetto".

Tutto questo va al passo col desiderio. Il desiderio ha un forte carattere intenzionale, esprime una direzione precisa, si vuole quella cosa, e siamo insoddisfatti se non troviamo quella cosa precisa.

Quando desideriamo proprio quella cosa, che non siamo felici se non abbiamo esattamente quella... non è possibile volere anche il suo l'allontanamento. Una certa attenzione è solo attiva o solo passiva.

Se una cosa può essere solo attiva o solo passiva, può essere attiva o passiva rispetto a se stessa?

Ovvero, se io desidero qualcosa, questo desiderio può limitarsi da solo? No. Questo implica (pag. 48) che se il desiderio è capace di limitarsi non lo fa rispetto a se stesso ma per qualcosa che pone un limite, il *logos*. Il *logos* diventa un principio di limitazione, di mettere le cose nei limiti del possibile.

La ragione introduce dei ragionamenti che portano il desiderio a trovare una limitazione, costruisce dei confini, governa istanze altrimenti ingovernabili.

Nòmos=confine

Come fa la ragione a dare confini al desiderio?

APPUNTI VIDEO 24 – forza del carattere

Pag. 49-51

C'è un **desiderio di vedere** (la nudità dei corpi, la morte), un desiderio distintivo che è la *curiositas* del vedere cose che dovrebbero essere nascoste. Un desiderio che spinge a "curiosare" su questa cosa estrema e proibita. Dall'altra parte c'è la **ripugnanza**, quel desiderio estremo, un aspetto della paura, qualcosa che *stacca* dal corpo e ci allontana. La paura ha a che fare con oggetti riprovevoli, che destano una reazione di allontanamento. La ripugnanza è uno *skip* per qualcosa che non vorremmo incontrare, e ha l'effetto di allontanarci come fa la paura.

Lotta con se stesso coprendosi gli occhi, ma poi cede e guarda. La curiosità è "affamata", è una sorta di fame, qualcosa che ci avvicina come un impulso famelico alla cosa che ci attrae, e gli occhi sono la via attraverso cui la *curiositas* agisce (occhi affamati).

La ripugnanza è attribuita al thymos, all'irascibilità, al cuore.

Terzo elemento che può fare da ammortizzatore, il thymos, la **collera**. Una sorta di forza, di energia, che possiamo rivolgere verso l'esterno o verso noi stessi, verso l'interno. È una forza (quella del carattere) che opportunamente esercitata si allea con la ragione a limitare il desiderio. Platone vuole semplicemente evitare che l'eccesso (di tutto, di qualsiasi cosa) occupi interamente l'anima e non consenta al thymos di fare il suo lavoro.

APPUNTI VIDEO 25 – Eros concetto

Ci sembra logico pronunciare la parola *Eros* come "amore". Noi però, quando pensiamo all'amore lo pensiamo anche legato alla religione cristiana. *Èros* in Platone significa qualcos'altro. Le **traduzioni** possibili di amore sono: **desiderium** latino (libido), **amor, cupiditas**... sono tutte traduzioni che richiamano all'amore non intesi all'amore spirituale, ma più intesi all'essere una pulsione, un desiderio. Si riferisce all'insieme della totalità della persona. È una tensione, una pulsione fortissima, che si rivolge verso un "obiettivo". È la passione più forte, una passione che produce effetti importanti.

Platone parla di Eros come l'unico desiderio positivo, perché è fortemente connesso al tema della dialettica.

Se è vero che in generale, nella struttura dell'anima, il logos non ha forza di dominare le passioni, può avere forza nel dominare la tensione verso la conoscenza? La passione della conoscenza, il desiderio della conoscenza, è riconducibile esclusivamente alla ragione?

Eros conduce verso l'alto, verso un'elevazione in vista del conseguimento degli oggetti più belli, è passione per la bellezza, una passione per il buono (bellezza=buono). L'idea del bene dà ordine.

Per Platone, **Eros è quella forza passionale che supporta il logos nel suo avvicinamento intenzionale all'idea.**

Per Platone l'Eros si ritrova come unico elemento positivo rispetto a tutto il comparto delle passioni, è l'elemento che se interpretato e vissuto in maniera corretta costituisce l'ausilio e il principio stesso della *estatica*, del balzo estatico. Senza passione non si conosce.

Il grande dialogo platonico in cui si affronta l'*argomento Eros* è il **Simposio**.

Eros è un dio potentissimo per i greci, il dio che crea le relazioni, che fa unire i corpi, che produce quindi la sopravvivenza della specie. È un dio antichissimo che c'è dall'inizio dei tempi, e il suo potere è così forte che neanche gli dei sanno resisterci. Eros non è qualcosa di cui si dispone, ma qualcosa che ci prende e dispone di noi. Quando ci prende siamo condotti inesorabilmente all'oggetto del desiderio. È una passione coinvolgente, totalizzante, che non lascia spazio a nessuna scelta.

Il **simposio** è essenzialmente un mega-dialogo. Innanzitutto il *simposio* è un convivio, nel quale più persone si ritrovano a bere e mangiare e ciascuno fa un discorso su un tema. Era un'occasione culturale, di grande elevazione. Nel *Simposio* Platone immagina che si riuniscano rappresentanti della cultura di Atene, e ognuno fa quindi un discorso su Eros dal suo punto di vista.

Qui si legge un discorso di Socrate che porta Eros ad indentificarsi con la filosofia.

APPUNTI VIDEO 26 – Simposio, discorso su Eros

Per Platone il termine "bello" non significa "bello" nel senso banale, ma il "bello" è un concetto generale che si rivolge più a un'armonia, a una compostezza, a un'integrale composizione dell'oggetto. Es. una persona bella non lo è per l'aspetto fisico, ma è bella integralmente, ovvero se è intelligente, buona ecc, ha una certa armonia tra tutti i suoi lati.

Diversi discorsi:

1. Eros è la terza forza, che unisce *chaos* e *gaia*, è il principio dello stare insieme, questa forza che unisce, che fa amare in vista del "portare avanti". È una potenza tale che neanche gli dei riescono a resistere, e spiega perché chi ama è così disposto a dare la vita per chi ama e vive "solo per l'altro".
2. Non c'è un solo Eros, ce ne sono uno celeste e uno terrestre. Eros celeste, quello che si rivolge al cielo, l'*Eros estatico*, è un Eros che ama i maschi, non le femmine. È totalmente privo di sfrenatezza e si rivolge all'anima, non ai corpi. Quindi non è un eros "gay", non si rivolge al maschio per "il possesso del corpo", ma perché quando Eros guida l'accordo tra due persone dello stesso sesso la sessualità non si insinua a rendere il rapporto complicato, carnale e "sporco". È un Eros rivolto alla *psichè*, si incontrano le anime, è un'amicizia, lo stare insieme a qualcuno indipendentemente dal resto. L'Eros terrestre "va in basso", è quello "volgare" rivolto alle femmine. Qui l'Eros funziona come elemento di attrazione per la corporeità dell'altro, perché c'è di mezzo il fatto della procreazione. Eros mantiene questa ambiguità tra amore selvaggio e naturale e l'amore estatico.
3. Eros è una potenza universale della natura e lo scopo di tutto ciò che esiste, una potenza in senso primordiale e diviene il fine stesso di ogni sapere, di ogni disciplina. È interpretato come una forza generale di tutto ciò che c'è.
4. **Aristofane**: racconta un mito (discorso) che dice che un tempo l'aspetto dell'uomo non era come quello di "adesso", ma un tempo i generi sessuali erano 3. Maschile, femminile e androgino (due teste di donna con due organi sessuali, 4 braccia, 4 gambe ecc, e doppia forza). L'androgino era insieme maschio e femmina: una testa maschio e una femmina, organi maschili e femminili. Erano esseri forti che fecero l'errore di andare oltre il proprio limite, andando contro il divino. Zeus con i fulmini li divide e li separa. Succede quindi che erano messi male e li sistema (prende la pelle, la chiude all'ombelico, lasciando gli organi a lato...). Accade che ciascuno di questi, ricordando, desiderando, volendo tornare alla pienezza originale, comincia a cercare l'altra sua parte, da cui era stata separata. Si cercano con un desiderio inaudito, con Eros, una forza grande. Questi non riescono più ad unirsi, quindi Zeus porta gli organi sul davanti, così che anche se non potevano più riunirsi potessero almeno accoppiarsi in qualche modo per ricordare la loro complementarietà almeno per un attimo. Questa ricerca del riunirsi è l'Eros. Tuttavia solo l'incontro tra maschio e femmina poteva produrre figli, così Zeus toglie potenza a questi, così che non potessero più assaltare l'olimpio.

Quali sono i **3 aspetti salienti** di cui tenere conto in questa narrazione?

1. Eros è una forza che si stabilizza tra gli umani dopo che questi hanno perso la loro pienezza originaria, è una forza che tende al ritorno all'unità, ad uno stato di perfezione, ad una forma di completezza che abbiamo perso.
2. Questo mito spiega perché Eros possa stabilirsi tra entità sessualmente diversi e spiega tutti gli aspetti sessuali (omosessualità maschile, femminile ecc).
3. Eros è massimo quando ci si trova con "la propria parte". Le parti non sono tutte equivalenti, ma ognuno ha la SUA metà a cui ricongiungersi. La parte mancante è l'unico vero amore che si può avere.

APPUNTI VIDEO 27 – Simposio, discorso di Socrate

Secondo Socrate sono tutti discorsi importanti, ma nessuno ha ancora detto quale sia la vera natura di Eros.

Socrate vuole far capire quale sia l'identità di Eros, cosa sia, non le passioni ecc. I discorsi precedenti non l'avevano detto in maniera netta, quindi lui da questa definizione (pag. 71), dice che Eros è un desiderio, una passione, *epizmia*.

Socrate chiede: Eros desidera o no la cosa di cui egli desidera? Il punto quindi è: cos'è il desiderio? Perché il desiderio si rivolge a qualcosa? Ovviamente non si rivolge a qualcosa che si ha già, se desideriamo una cosa è perché non la abbiamo. Eros ci mette in una situazione di ansia di possesso rispetto ciò che riteniamo non avere. Ossia, in fondo Eros è la testimonianza, la tensione che sorge dal fatto che non abbiamo tutto, che siamo incompleti, che abbiamo limiti e mancanze. È una "spia" del fatto che la vita è limitata, che l'uomo è di per sé limitato e manchevole di qualcosa, che non può possedere tutto. È chiaro che anche chi sembra possedere in realtà si preoccupa per ciò che può perdere. Es. Perché desideriamo non morire? Perché possiamo perdere la vita. Non si può non desiderare. Poi ovviamente ognuno ha desideri diversi. Il problema non è tanto ciò che si desidera (per Platone sì ma insomma, è effettivamente meglio desiderare la conoscenza che la pizza), ma *come* la si desidera, la forza con cui si desidera.

Il desiderio è anche sofferenza, perché la percezione e il riconoscimento dei propri limiti e delle proprie mancanze non sono il massimo da vivere.

Socrate non può accettare che Eros sia qualcosa di divino, perché gli dei hanno tutto quindi non possono desiderare. Eros è qualcosa di umano, in quanto esso (desiderio) si colloca tra umano e divino, perché ce lo dice la sua origine.

Irrompe nell'opera del *Simposio* una donna, Diotima (unica volta, in pratica), che finisce il discorso raccontando l'origine di eros. Eros ha una strana origine. Nasce dopo un banchetto NUZIALE, di afrodite (dea della BELLEZZA). I genitori sono completamente opposti: Poros è "colui che è capace di cavare il meglio da ogni circostanza, colui che ha gli strumenti per risolvere le questioni, che diventa capace di possedere la propria vita nella massima pienezza che possiamo immaginare", il "superdotato" in termini di bellezza, intelligenza ecc. sua madre è l'esatto opposto, "quella che non ha niente, povera, brutta, incapace di fare tutto, messa lì a sopravvivere mendicando, la povertà come mancanza e vuoto di tutto". Dall'unione nasce Eros, che eredita una natura intermedia tra il massimo dell'acquisto (colui che ha tutto) e il massimo della perdita (colui che non ha niente). I due poli opposti si uniscono nello stesso individuo determinando l'intermedio tra l'aver e il non avere, tra il sapere e il non sapere. Cos'è questo? Il desiderio, una tensione fortissima a possedere (e poi perdere), una tensione tra avere e non avere. Eros è sommo filosofo, amante di sapienza.

Che differenza ce tra sapienza e amore per la sapienza?

APPUNTI VIDEO 31 – lettura Diotima

Nel Simposio appare una donna, cosa rarissima, soprattutto in Platone. È la prima volta che Platone e Socrate lasciano la parola ad una donna, tra l'altro per il discorso finale, che chiude il pensiero loro.

Questa è quella che dice la verità di ciò che è, ha il compito di definire la natura di eros, e i maschi lasciano che lei parli.

Perché una donna?

Questa fa il discorso definitivo su chi è, cos'è *amore* e che cosa fa. Fa un discorso celebrativo sull'amore, per cui *amore* non è bello o buono. Socrate dice che "allora è brutto e cattivo", ma

allora lei dice che non necessariamente se una cosa non è bella è allora brutta. Dice che c'è qualcosa in mezzo tra sapienza e ignoranza. Porta Socrate ad una posizione intermedia, usando la condizione del sapere come modo per far capire qual è la natura dell'amore.

Cos'è la giusta opinione?

Diotima sta usando gli argomenti di Socrate contro di lui. Tipicamente femminile e intelligente. Non TUTTI pensano che Eros sia un dio, perché "tutti" implica che non ci sia nessuno che la pensa diversamente. Socrate per primo non lo pensava così perché ritiene tutti gli dei felici e belli. Lei invece dice che non "tutti" gli dei sono per forza belli e felici. L'amore ha a che fare con la condizione umana, è una cosa che non è né bella né brutta, né buona né cattiva, è qualcosa di più complesso, che sta sul limite delle due cose, che ci porta da una parte ma anche dall'altra. È una condizione intermedia.

Cosa significa essere intermedio?

Diòtima è un demone grande, un demone, *dàimon*, che è anche la *psichè*, ciò che rende l'uomo l'uomo, ciò che sta tra dio e umano. L'amore è qualcosa di sovrumano, perché ci fa uscire dalla nostra limitatezza umana per aspirare a qualcosa di più, porta ciascuno oltre se stesso. Il "demone" è sempre qualcosa come l'angelo, che non è umano né divino, che dall'alto soccorre e trascina, aiutando a guadagnare una dimensione diversa.

Colma gli intervalli, riempie le distanze, così che diventi tutto unito. L'amore colma le distanze tra dio e l'uomo.

Le specialità di Amore sono le profezie, ciò che attiene agli dei, ciò che attiene all'interpretare ciò che dio ha nella mente e ciò che ci riserva il futuro. In questo profetare si vede lo slancio verso qualcosa che non conosciamo. L'amore si proietta al futuro, non al presente.

Si nota quindi una duplicità strutturale di Amore. Da un lato è povertà, vuoto, mancanza assoluta, dall'altra è acquisto, capacità di riempire questa povertà. Le sue caratteristiche non sono molto rassicuranti. Amore non insidia le cose banali, ma la bellezza, e lo fa con stratagemmi. Non è intelligente, ma furbo e abile: insidia, tende trappole, è sagace, audacissimo e coraggioso.

Procreazione nel bello: non si tratta solo di rivolgersi al bello, ma questa cosa bella deve aiutare a diventare belli e a creare qualcosa alla luce di questa bellezza.

Non si tratta di rappresentare il bello, di viverlo come un oggetto di contemplazione, si tratta della fatica di procreare alla luce e nell'ambito di vita, di conoscenza, che questo bello ha.